

EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



L'Ue chiede soldi solo per le armi e ignora le istanze dei cittadini

A Bruxelles va in scena ancora una volta una Ue sempre più distante dall'Europa reale. Dentro i palazzi del Consiglio europeo Ursula von der Leyen e il segretario della Nato Mark Rutte rilanciano: la guerra in Ucraina deve continuare, costi quel che costi. Fuori, a poche centinaia di metri, migliaia di agricoltori europei circondano le istituzioni con mille trattori, denunciando un tradimento che ormai non è più solo economico, ma politico e morale. Patate e barbabietole lanciate contro la polizia, idranti e lacrimogeni a difesa del Parlamento: esplode la rabbia sociale per i problemi reali dell'Ue. Gli agricoltori temono l'accordo con il Mercosur, che espone il lavoro europeo a una concorrenza sleale. Da una parte l'Ue vuole trovare ancora miliardi su miliardi per proseguire una guerra che Usa e Russia (e soprattutto gli ucraini) vogliono che finisca; dall'altra chiede sacrifici a chi produce cibo e presidia i territori. La frattura è evidente: i vertici di Bruxelles finanziano l'industria bellica e ignorano i cittadini. Così l'Ue perde legittimità. La guerra (dei trattori) è in casa, non in Ucraina.



GLI EUROPEI NON VOGLIONO LA GUERRA

Ursula, Rutte e Zelensky uniti nella lotta sulla nostra pelle

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

IL CASO

Garlasco L'incidente probatorio cristallizza una verità parziale

La chiusura dell'incidente probatorio sul caso Garlasco, nell'aula del Tribunale di Pavia, non ha prodotto una verità nuova. Ha però reso ancora più evidente la distanza tra le certezze giudiziarie dalle incertezze delle indagini.

ELEONORA CIAFFOLONI

a pagina 4

ASKATASUNA: DAL BLITZ ALLO SGOMBERO

La miopia di chi ha pensato di fare un patto con i violenti



Il blitz alla sede del quotidiano La Stampa è solo l'ultimo atto violento in ordine di tempo di cui si è reso protagonista il centro sociale Askatasuna. Ammesso che fino al momento in cui l'edizione odierna del nostro quotidiano sarà in edicola non ce ne siano altri, visto che nella serata di ieri è stato organizzato un corteo con toni abbastanza minacciosi. Perché la verità è che da questo gruppo di invasati c'è da aspettarsi di tutto. La lista delle violazioni per le quali ieri la sede di

Askatasuna è stata perquisita e poi sgomberata è infatti decisamente lunga. E l'occupazione dell'edificio pubblico di Torino dove era ospitata fino a ieri è l'ultimo dei problemi. Anzi, non lo è affatto. Il tema è che non si può dare cittadinanza e, tantomeno, immaginare una sana collaborazione con chi fa della violenza una bandiera. Questo non significa reprimere niente e nessuno. Alcuna idea e nessuno di quelli che le propina.

LINO SASSO

a pagina 2

ACCORDO UE-MERCOSUR

Chigi blocca la firma Rombo di trattori Ursula sotto accusa Caos a Bruxelles

Tutto torna, prima o poi. Cambiano i tempi, cambiano i mezzi. Ma, dopo secoli, son tornate in Europa le jacqueries. Le rivolte contadine. Trattori rombano contro la baronessa Ursula von der Leyen e la sua idea, non proprio condivisa dagli agricoltori di tutta Europa, di reciprocità e sostegno alla terra.

CRISTIANA FLAMINIO

a pagina 2

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI



LA SICUREZZA COME DIRITTO PRIMARIO

C'è una verità che in Italia si evita per pudore ideologico o convenienza.

La sicurezza pubblica non è un'opzione politica, ma la condizione delle libertà. Non è un capitolo del dibattito pubblico, bensì il suo fondamento materiale. Le libertà di parola, di circolazione, di

iniziativa economica e d'impresa o di protesta non esistono in astratto, abitano uno spazio pubblico che va presidiato affinché sia praticabile. Quando quello spazio viene lacerato, il linguaggio dei diritti scivola nella retorica.

a pagina 5

GIUSEPPE
TORTORA

Una raccolta poetica tra memoria, luoghi e malinconia

RICCARDO MANFREDELLI

a pagina 11

VERSO IL REFERENDUM

L'intervista a Tiziana Maiolo "La sinistra è ipocrita"

di GIUSEPPE ARIOLA



a pagina 3

Trattori su Bruxelles Chigi stoppa Ursula sull'intesa Mercosur

di CRISTIANA FLAMINIO

Tutto torna, prima o poi. Cambiano i tempi, cambiano i mezzi. Ma, dopo secoli, son tornate in Europa le jacqueries. Le rivolte contadine. Trattori rombano contro la baronessa Ursula von der Leyen e la sua idea, non proprio condivisa dagli agricoltori di tutta Europa, di reciprocità e sostegno alla terra. Prima il green e gli assurdi divieti che hanno fatto lievitare i costi vivi per le imprese agricole. Poi l'accordo col Mercosur che non presenta clausole di salvaguardia né di reciprocità che siano degne di questo nome. E così i trattori tornano a invadere Bruxelles. E, come sempre accade quando a governare è chi crede di avere in

tasca le soluzioni migliori per tutte, è finita a manganellate. Scontri tra agricoltori e agenti di polizia. Che, però, non hanno intaccato la Santa alleanza dei campesinos di tutta Europa. Pure gli spagnoli, insieme ai francesi e persino gli italiani, hanno protestato. Perché la baronessa von der Leyen, tra le altre cose, ha pure imposto tagli favolosi alla Pac che hanno fatto infuriare tutti. La firma dell'accordo tra Ue e Mercosur è, dunque, destinata a slittare. Pure Lula, l'azzimato presidente brasiliano che aveva tuonato: "Adesso o mai più", è costretto a scendere a più miti consigli. Ha sentito Giorgia Meloni. Che, a sua volta, ha lavorato con Macron per

LO SGOMBERO DI ASKATASUNA

LA MIOPIA DI CHI HA PENSATO DI FARE UN PATTO CON I VIOLENTI



di LINO SASSO

Il blitz alla sede del quotidiano *La Stampa* è solo l'ultimo atto violento in ordine di tempo di cui si è reso protagonista il centro sociale Askatasuna. Ammesso che fino al momento in cui l'edizione odierna del nostro quotidiano sarà in edicola non ce ne siano altri, visto che nella serata di ieri è stato organizzato un corteo con toni abbastanza minacciosi. Perché la verità è che da questo gruppo di invasati c'è da aspettarsi di tutto. La lista delle violazioni per le quali ieri la sede di Askatasuna è stata perquisita e poi sgomberata è infatti decisamente lunga. E l'occupazione dell'edificio pubblico di Torino dove era ospitata fino a ieri è l'ultimo dei problemi. Anzi, non lo è affatto. Il tema è che non si può dare cittadinanza e, tantomeno, immaginare una sana collaborazione con chi fa della violenza una bandiera. Questo non significa reprimere niente e nessuno. Alcuna idea e nessuno di quelli che le propina. Significa aver rispetto della legalità e pretendere che questa venga a sua volta rispettata. Quando la Marina israeliana ha assaltato le imbarcazioni della Global Sumud Flottilla le strade di tantissime città italiane si sono riempite di manifestazioni spontanee nate a tardissima sera. Cortei che per lo più non hanno causato scontri con le forze dell'ordine, neanche dove, come a Roma, l'idea dei manifestanti era quella di raggiungere Palazzo Chigi per protestare contro il governo. Quelle immagini di fiumi di persone civili benché indignate, pacifiche benché arrabbiate, sono ancora vivide e rappresentano l'emblema di come si manifesta il dissenso. Anche all'improvviso, senza aver chiesto alcun permesso come pure sarebbe previsto. Questo perché protestare è un diritto, protestare si può e lo si fa. Senza troppe difficoltà. Distruggere, danneggiare luoghi pubblici o privati e far valere le ragioni della violenza è, invece, un'altra cosa. E questo non si può fare. Ecco perché il 'patto di collaborazione' che il sindaco di Torino Stefano Lo Russo aveva stretto con Askatasuna, fiducioso di poter avviare un progetto con il centro sociale, è stato un errore. Come tirarsi indietro solo oggi, dopo che il centro sociale è stato sgomberato, è assolutamente tardivo. Tanto più dopo l'attacco alla sede de *La Stampa* dopo il quale, invece, il primo cittadino di Torino ha continuato a traccheggiare. Quell'accordo è stato un tentativo chiaramente fallito, come ammesso dallo stesso esponente del Pd Stefano Esposito già giorni fa. A dimostrazione che chi adesso sostiene sia stato "tempestivamente" rotto lo fa strumentalmente. Perché è consapevole di averlo erroneamente sostenuto.

IL CONSIGLIO EUROPEO E IL PIANO DI PACE USA

Ucraina, gli irresponsabili non devono giocare con il futuro dei popoli

di ERNESTO FERRANTE

I papà e le mamme d'Europa non vogliono che i propri figli muoiano per i pruriti bellici di Ursula von der Leyen e Mark Rutte o per i cessi d'oro di Volodymyr Zelensky. La narrazione della "guerra necessaria" incanta sempre meno persone. Gli elmetti e gli stivali sul terreno piacciono solo a chi vuole lucrare sul sangue (degli altri). L'Ue sta perdendo ancora una volta. La pace vera richiede il coraggio di riconoscere gli errori inanellati in questi anni come perline da bancarella. La realpolitik è sicuramente meno dolce della retorica, ma è necessaria. La farsa di Bruxelles, oltre ad essere estremamente pericolosa, può rivelarsi disastrosa. L'assenza di sedie ai tavoli veri per mettere fine al conflitto tra Ucraina e Russia, certifica il fallimento dei burocrati europei. Le maggioranze rabberciate salvano al massimo qualche poltrona, ma non cambiano i fatti. Il Consiglio europeo di ieri e di oggi, è l'emblema dell'irrelevanza.

"Vladimir Putin deve sapere che dopo un accordo di pace, se tenterà di attaccare nuovamente l'Ucraina, la reazione sarà devastante. Ed è proprio con questo intento che stiamo elaborando le garanzie di sicurezza", ha detto il segretario generale della Nato, Mark Rutte, nel corso della sua visita in Polonia, precisando però che l'Alleanza atlantica non sarà parte direttamente



delle garanzie, per ragioni "pratiche". Rutte, per portarsi avanti con il lavoro, ha anticipato le minacce, lanciando un avvertimento a Putin per qualcosa di non ancora realizzato. E che se dovesse arrivare, non sarebbe certamente per merito suo.

La conferenza stampa del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dopo il suo intervento al Consiglio Europeo, ha ricalcato il suo solito copione: una serie di

esternazioni irresponsabili. Gli Stati Uniti d'America, ha affermato l'ex comico, "non ci vedono nella Nato", ma "per ora", perché "nella vita tutto è per ora" e i politici cambiano: qualcuno "vive", qualcun altro "muore".

"Penso che se qualcuno dice" che Kiev non deve entrare nella Nato, "allora dobbiamo fare i nomi di queste persone e poi risolvere le cose. In tutta onestà, non cre-

MANOVRA

Il pasticciaccio delle pensioni Meloni lo sanerà Ma il danno è già stato fatto

di GIOVANNI VASSO

Il pasticciaccio delle pensioni sarà sanato. Parola di Giorgia Meloni, che s'è presa l'impegno di correggere quella parte dell'emendamento del governo che ha fatto insorgere, giustamente, mezza Italia. E ieri, su questo tema, in Commissione c'è stato il patatrà. I lavori sono stati sospesi. Il ministro Giorgetti ha giurato che i diritti acquisiti da chi ha riscattato la laurea ai fini contributivi saranno salvaguardati. E ha detto pure che le finestre mobili, in fondo, si possono cambiare a seconda delle necessità. Poi, Giorgetti, ha lanciato la palla al Parlamento. Si deciderà lì. Ma il pasticcio è fatto. Perché, su certe cose, occorrerebbe andarci davvero coi piedi di piombo. Ne va della certezza del diritto che non è mica questione che vale solo nei tribunali penali. Quando si ha a che fare coi sacrifici delle persone, con il domani

che si costruiscono – al prezzo di rinunce amare di oggi – c'è poco da scherzare. C'è pochissimo da lasciar giochicchiare le solite manine, ammesso e non concesso che sia colpa loro. Perché è così che le istituzioni, cambiando in corsa le regole del gioco, perdono credibilità. E ci si ritrova, poi, a dover rincorrere gli elettori imbufaliti, delusi e arrabbiati che alle urne non ci vanno più nemmeno sotto qualsiasi delle minacce che, di volta in volta, un dibattito politico orientato allo slogan e non ai contenuti, mette sul banco per esercitare il richiamo al proprio elettorato di riferimento. Il tema delle pensioni rimane un guazzabuglio. Costoso, per carità. Un problema che impatta innanzitutto sulla tenuta di un sistema intero. Ma, stando alle previsioni della Ragioneria generale, rendere più ostico l'accesso alla pensione agendo sulle finestre mobili e sul riscatto della laurea, farebbe risparmiare alle

stabilire una linea comune a tutela del comparto primario europeo. A dimostrazione che, se un'idea è buona, non ci sono steccati ideologici né antipatie personali che reggano. La posizione che Palazzo Chigi ha ribadito, anche in serata, è stata netta: "In merito all'accordo sul Mercosur, come già dichiarato in Parlamento dal Presidente Meloni e ribadito anche al Presidente del Brasile Lula, il governo italiano è pronto a sottoscrivere l'intesa non appena verranno fornite le risposte necessarie agli agricoltori, che dipendono dalle decisioni della Commissione europea e possono essere definite in tempi brevi". Più che una democristianeria, così

come intesa (pro domo sua) dal brasilero Lula, una presa di posizione netta e ineludibile. Non si smantella l'agricoltura europea solo per fare un piacere (forse) all'industria tedesca. Persino Angelo Bonelli, che non è certo amico di Meloni, s'è schierato contro questo accordo affermando che non ci può essere intesa se non vi è reciprocità. Mica è giusto imporre agli agricoltori europei di non poter utilizzare quei pesticidi che, invece, in Sud America vengono usati senza risparmio. Basterebbe già questo per capire l'iniquità. E per comprendere quanto traballi il regno della baronessa Ursula, capace di riportare l'Europa al Medioevo delle jacqueries.



(© Imagoeconomica)

do che dobbiamo cambiare la nostra Costituzione. Perché è la Costituzione ucraina e bisogna lasciare al popolo ucraino decidere cosa dovremmo fare con la nostra Costituzione", ha aggiunto il presidente ucraino, fingendo di dimenticare che la questione dell'entrata del suo Paese nel blocco atlantico, è stata una delle cause scatenanti della tensione crescente con la Federazione russa, che ha portato all'escalation.

I nodi relativi al prestito di riparazione (al vaglio dell'Ue), al futuro dei territori del Donbass e alle garanzie di sicurezza che Usa e Ue "offrirebbero" all'Ucraina sono "intrecciati", secondo Zelensky.

Nel frattempo, lontano dall'Europa prosegue il dialogo tra Mosca e Washington. "Stiamo effettivamente preparando alcuni contatti con le nostre controparti americane per ottenere informazioni sui risultati del lavoro svolto dagli Stati Uniti con europei e ucraini", ha dichiarato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, citato dall'agenzia Tass, rispondendo alle domande dei giornalisti sulle indiscrezioni secondo cui nel fine settimana potrebbero tenersi nuovi colloqui tra Russia e Stati Uniti a Miami.

In precedenza, Axios e Politico avevano riferito di un possibile viaggio in Florida del rappresentante speciale del presidente russo Vladimir Putin, Kirill Dmitriev, per un nuovo round di negoziati sulle ultime modifiche al piano di pace americano con l'inviato speciale di Donald Trump, Steve Witkoff, e con il genere del presidente, Jared Kushner.

La Russia "ha la sensazione che l'Europa sia ossessionata dall'idea di trovare soldi per continuare la guerra" in Ucraina, ha rivelato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, in una intervista a Izvestia. I russi ritengono che "gli europei difficilmente daranno un contributo positivo alla bozza del piano americano per un accordo ucraino".

La Banca centrale di Mosca ha annunciato che presenterà una causa presso un tribunale arbitrale russo per recuperare le perdite subite dalle banche europee a causa del congelamento dei suoi beni, per un importo pari ai beni illegalmente trattenuti e ai profitti persi.

L INTERVISTA A TIZIANA MAIOLO

"Il No della sinistra alla riforma della giustizia? I magistrati li hanno salvati da Tangentopoli e loro da allora si sono aggrappati alle toghe"

di GIUSEPPE ARIOLA

La separazione delle carriere e la riforma del Csm, sono la conseguenza logica della riforma del codice di procedura penale del 1989. Quando, con un ritardo enorme rispetto al resto del mondo occidentale, è stato introdotto in Italia il sistema accusatorio. Siamo arrivati al 2025. Oltretutto, dopo un passaggio intermedio: l'introduzione in Costituzione del principio della terzietà del giudice. E' questo il succo della separazione delle carriere, il giudice deve essere terzo, deve essere un arbitro". A parlare è Tiziana Maiolo, giornalista, deputata per tre legislature e oggi tra i fondatori del Comitato Lombardo per il Sì "Enzo Tortora".

Per lei questa riforma è semplicemente la costituzionalizzazione di un dato di fatto, di una cosa che già esisteva. Ma allora perché tutto questo accanimento sul fronte del No?

"Il motivo principale è che i magistrati e i pubblici ministeri in particolare da Mani Pulite in avanti hanno acquisito un potere enorme. Un potere che neanche la politica ha mai avuto. Anche perché chi ha la possibilità di toglierli la libertà esercita un potere quasi pari a quello di chi può decidere della tua vita. chiaro che ha il potere quasi come quello di chi ha il potere di decidere della tua vita. E chi ha questo tipo di potere incute timore, se non terrore, in tutta la cittadinanza, politica compresa. La magistratura associata, che è un sindacato molto forte e importante, ha paura di perdere questo potere che esercita soprattutto sulla politica. E separando le carriere, togliendo il giudice dalla sudditanza del pm, questo potere viene ridimensionato. Oggi purtroppo il pm è il dominus del processo. Lui chiede e il giudice esegue. Basta vedere quello che



Tiziana Maiolo

sta succedendo nell'inchiesta sull'urbanistica a Milano, dove c'è un giudice delle indagini preliminari che fino a oggi ha sempre dato ragione alle richieste del pm. Poi arrivano quelli del Riesame o della Cassazione e il quadro cambia".

Perché i due Csm elettivi e l'Alta Corte disciplinare danno fastidio?

"Perché attraverso questi organismi i pm hanno potere anche di condizionamento, se non di ricatto, sui giudici. Ogni magistrato dà moltissima importanza alla propria carriera. Non dimentichiamo mai che sono funzionali dello Stato, sono burocrati. Per loro la carriera è fonda-

mentale. E un qualunque pm infilato nel Csm, se si ricorda di un certo giudice che non gli ha accolto una richiesta, gli può stroncare la carriera. Così come Palamara ci ha insegnato".

Il fronte del No vede la sinistra abbastanza compatta. Cosa ne pensa?

"La sinistra, in realtà, è in una sua parte, diciamo almeno al 50%, d'accordo sulla superazione delle carriere. Però loro stanno aggrappati alla toga dei magistrati come dei bambini attaccati alla gonnella della mamma. Siccome nel 1992-1993 li hanno salvati si sono aggrappati alle toghe dei magistrati non le hanno mollate più. E adesso fanno la battaglia per il no. Sono degli ipocriti, lo fanno per motivi politici e anche perché devono sempre stare aggrappati alla magistratura. Ci sono i forcaioli e i finti forcaioli ipocriti".

I casi di ingiusta detenzione imputano poco o nulla sui magistrati che se ne sono resi responsabili. Come è possibile?

"Il numero degli errori giudiziari ha una percentuale altissima di non avvio del procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati che hanno sbagliato. Da Tortora in avanti i magistrati non hanno pagato mai. Anzi fanno carriera tranquillamente. Questo sistema è semplicemente esercizio del potere di una casta molto burocratica e corporativa. Di recente il Dottor Davigo ha detto che lui non era d'accordo neanche sulla riforma del 1989, perché a lui piace il sistema inquisitorio. A lui piace l'inquisizione, che è quella dei paesi totalitari. Questo rispecchia molto la mentalità di gran parte della magistratura. Spero sempre che i più giovani siano un po' meglio, che abbiano una cultura un po' più evoluta, un po' più moderna, perché tutti i paesi dell'Occidente hanno le carriere separate".



casce dello Stato poco meno di due miliardi di euro. Son soldi, per carità. Ma pochi se si pensa che, solo ieri, il Consiglio di ispezione e vigilanza Inps ha approvato il bilancio preventivo 2026 che prevede entrate contributive per poco meno di 300 miliardi e assegni pensionistici da pagare per circa 429 miliardi. Si capisce che due miliardi non cambiano granché la situazione specialmente se si pensa che il prezzo da pagare sarebbe quello di picconare la credibilità di un sistema su cui, detto sottovoce, una generazione intera non nutre più chissà che fiducia. Il caso delle pensioni, un pasticcaccio, rientrerà. Le sigle dei medici avevano già annunciato valanghe di ricorsi. E vagli a dare torto. E chissà a quanti di loro non verrà voglia di seguire le sirene che arrivano dall'estero, lasciando la

sanità pubblica (esiste ancora?) completamente sguarnita. Il tema è politico, dunque, prima che economico. E non può essere lasciato alle manine. Così come non può essere sottovalutato nemmeno quel codicillo che vorrebbe estendere a carico dei condomini onesti l'onere di pagare pure per i morosi. Saremmo alla collettivizzazione dei millesimi, roba che per garantire i pagamenti ai fornitori finisce per realizzare una misura da socialismo (ir)reale. Non proprio ciò che ci si aspetterebbe da un governo di centrodestra. Non c'è da stracciarsi le vesti. L'emendamento alla manovra è un cantiere aperto, nonostante il tempo stringa. Lo è pure la riforma dei condominii. C'è modo e occasione per aggiustare. Ma, forse, a certe cose sarebbe meglio pensarci un pochino prima.

IL REPORT AIOM

TUMORI, DECESSI IN CALO
E LA FUGA DAL SUD
PER GLI INTERVENTI
DEL CANCRO AL SENO

di GIORGIO BRESCIA

Quest'anno, 390mila nuovi casi di tumore, numeri stabili per l'Associazione Italiana di Oncologia Medica. Il suo rapporto conferma che negli ultimi dieci anni i decessi per tumore sono scesi del 9 %, con cali più marcati nei tumori del polmone e del colon-retto. Anche la sopravvivenza a cinque anni è aumentata nelle neoplasie più diffuse. La prevenzione primaria, un punto critico. Oltre 4 milioni di italiani sono obesi, con l'eccesso di peso associato a 12 diversi tipi di tumore. La sedentarietà riguarda circa il 28 % degli adulti, il fumo e il consumo di alcol continuano a rappresentare importanti fattori di rischio. Tuttavia, meno del 50 % delle persone a rischio riceve consigli dai medici su stili di vita sani.

Un altro problema, la fuga sanitaria per il tumore al seno. Al Sud molte donne devono spostarsi in altre regioni per interventi chirurgici tempestivi. In alcune realtà, come la Calabria, quasi la metà degli interventi di chirurgia mammaria avviene fuori regione. La mobilità sanitaria dal Meridione resta circa tre volte superiore a quella del Centro-Nord, segno di una carenza di strutture e di specialisti.

E poi un dato positivo. In cinque anni laumentata l'adesione agli screening oncologici: 6,5 milioni di italiani hanno eseguito test preventivi, 62 % al Nord e 134 % al Sud. Screening mammografico passato dal 30% al 50%, test del sangue occulto nelle feci (per la diagnosi precoce del tumore del colon retto) dal 17% al 33%, screening cervicale dal 23% al 51%.

I clan nei vicoli di Napoli: le "stese" e l'altarino per il giovane ucciso

Ancora arresti a Napoli per camorra. Otto misure cautelari, un colpo al clan Sequino-Savarese nel Rione Sanità, tra i vicoli del centro storico. Durante l'operazione, la rimozione di un altarino abusivo. Era dedicato a Emanuele Tufano, 15 anni, ucciso il 24 ottobre 2024 in una sparatoria tra gruppi rivali dei quartieri Sanità e Mercato. Per gli inquirenti, non solo un'edicola funebre, il segno della presenza dei clan. Nei vicoli, una violenza non

episodica. Nel 2024, in tutta la provincia, 92 "stese", le sparatorie intimidatorie che servono a marcare il territorio. Una quota significativa, in città. I quartieri popolari restano i più esposti: gli omicidi vi diminuiscono ma colpiscono bersagli precisi. Le estorsioni continuano a crescere. Nel cuore di Napoli, perciò, il controllo passa anche dai simboli. Armi e paura. c'è chi giura che tra qualche giorno il ricordo di Tufano ricomparirà da un'altra parte.

Garlasco, l'incidente probatorio cristallizza una verità parziale

di ELEONORA CIAFFOLONI

La chiusura dell'incidente probatorio sul caso Garlasco, nell'aula del Tribunale di Pavia, non ha prodotto una verità nuova. Ha però reso ancora più evidente la distanza che separa le certezze giudiziarie dalle incertezze delle indagini e soprattutto il cortocircuito che si è creato tra processi e narrazione pubblica. È un passaggio cruciale non solo per Andrea Sempio, oggi indagato, ma anche per Alberto Stasi, unico condannato in via definitiva per l'omicidio di Chiara Poggi, tornato ieri a sorpresa in aula come una presenza sì silenziosa, ma per molti (tra cui i Poggi) ingombrante. Insomma, nulla di nuovo sul fronte indagini, perché la perizia della genetista Denise Albani, cuore dell'incidente probatorio, ha ribadito un dato già noto: sulle unghie di Chiara Poggi è presente materiale genetico maschile riconducibile alla linea paterna di Andrea Sempio, ma si tratta di aplotipi misti e parziali, privi di quella solidità scientifica che consenta di trarre conclusioni univoche. Perché se è vero che quel Dna potrebbe essere di Andrea Sempio o del padre - escluso dalle indagini - è anche vero che non è possibile stabilire come, quando e attraverso quali modalità quel Dna sia stato depositato. È su questo crinale che si gioca oggi il destino processuale di Sempio.

Per la sua difesa, l'incidente probatorio ha confermato l'assenza di un punto fermo: un dato genetico "comparabile" non equivale a una prova di colpevolezza, soprattutto quando manca la possibilità di collocarlo nel tempo e nel contesto dell'omicidio. Ma l'udienza di Pavia ha avuto un altro effetto: per la prima volta, è stato formalmente escluso il Dna di Alberto Stasi dalle tracce rinvenute sulle unghie del-



la vittima: un passaggio che pesa e che potrebbe significare - anche se si parla di ipotesi - di una revisione del processo. Perché al momento Stasi resta colpevole, condannato in via definitiva, e nulla di quanto emerso oggi scalfisce quella sentenza.

Eppure, la sua presenza in aula dice molto su quello che sta accadendo con le nuove indagini e la sua "apparizione" è stata sorprendente - ma non per tutti. Tra questi il giudice che lo ha dichiarato parte interessata. A ribadirlo anche i suoi legali, per l'avvocato Antonio De Rensis: "La parte interessata si interessa. Ha partecipato con attenzione, ma lo ha sempre fatto, si è sempre fatto interrogare, ha dato spontaneamente il Dna quando gli è stato

chiesto e oggi era qui. Alberto altro non fa che essere coerente, anche se in mezzo ci sono 10 anni in carcere". Assente invece, l'altra "parte interessata": l'indagato Andrea Sempio. La sua legale, Angela Taccia, ha spiegato che la sua presenza sarebbe stata "inutile", considerando il fatto che Sempio non sarebbe in ogni caso potuto intervenire. Taccia ha poi spostato l'attenzione al cuore dell'udienza, di cui si dice soddisfatta: secondo la relazione della genetista Denise Albani il risultato "non è consolidato e non c'è alcuna certezza contro Sempio". Il suo assistito, insomma, può dormire sonni tranquilli. E a chi le chiedeva un commento sulla presenza di Stasi, la legale ha risposto glaciale: "Che sia stato presente è indifferente". Non di certo la stessa reazione dei genitori di Chiara Poggi e del fratello - il cui legale ha chiesto di far uscire Stasi dall'aula, senza successo - e dell'avvocato della famiglia, Francesco Compagna, che ha parlato senza giri di parole di "spettacolo mediatico" e di una "storia alternativa" che si starebbe cercando di costruire.

Il suo intervento è forse il più "politico". Compagna richiama il principio essenziale della giustizia: finché si è nella fase delle indagini, tutto è possibile; quando si entra in un'aula di tribunale, si deve lasciare spazio alle prove. Prove che, a suo dire, ci sono contro Stasi - "Sono convinto della sua colpevolezza" ha ribadito - e non nei confronti di Andrea Sempio su cui, dice, con indizi incerti si rischia di fare un processo pubblico ancor prima di un rinvio a giudizio. Insomma, non si può mettere un innocente in carcere. Eppure, non esistono innocenti di serie A e innocenti di serie B. Difendere la posizione di Andrea Sempio non significa automaticamente indicare Alberto Stasi come colpevole "residuale". La giustizia, per definizione, non funziona per esclusione né per sostituzione. L'eventuale innocenza di uno non certifica la colpevolezza dell'altro, così come il dubbio su una nuova ipotesi investigativa non riscrive automaticamente una sentenza definitiva. Ma proprio per questo, quando si rivendica - giustamente - il principio del dubbio e del rigore scientifico per Andrea Sempio, lo stesso principio non può essere sospeso quando si parla di Alberto Stasi su cui solo ad anni dalla condanna definitiva sono emerse nuove analisi scientifiche ed elementi che all'epoca del processo non erano disponibili tanto da parlare di una possibile revisione. Sarà la capacità del sistema di distinguere ciò che è dimostrabile da ciò che è solo raccontabile: se si parlerà di un rinvio a giudizio o (e) della revisione del processo.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



La sicurezza come diritto primario

C'è una verità che in Italia si evita per pudore ideologico o convenienza. La sicurezza pubblica non è un'opzione politica, ma la condizione delle libertà. Non è un capitolo del dibattito pubblico, bensì il suo fondamento materiale. Le libertà di parola, di circolazione, di iniziativa economica e d'impresa o di protesta non esistono in astratto, abitano uno spazio pubblico che va presidiato affinché sia praticabile. Quando quello spazio viene lacerato, il linguaggio dei diritti scivola nella retorica. Locke, con la nettezza del liberalismo originario, lo chiarisce senza ambiguità, lo Stato nasce per garantire protezione, prima ancora che per distribuire diritti. Bobbio, secoli dopo, sposta l'asse ma non cambia il senso, il problema non è proclamare i diritti, ma renderli fruibili, dotarli di istituzioni che funzionino, di responsabilità chiare, di autorità dotate di spirito di servizio. La sicurezza, dunque, non compete con le libertà, perché le rende esercitabili. So bene che la sicurezza non è il centro del sistema democratico, né può esserlo. Il cuore di una democrazia resta il pluralismo, l'equilibrio dei poteri, la tutela dei diritti individuali e collettivi, l'esercizio della libera impresa e del mercato. Ma la sicurezza è un presupposto ineludibile, non il fine ultimo, bensì la soglia minima senza la quale ogni altro principio rischia di restare un arido formalismo. Ignorarlo non è segno di civiltà, ma di rimozione. Non parlo di una disputa teorica, ma della cronaca quotidiana. È ordine pubblico davanti agli stadi, dove la violenza organizzata tenta di riappropriarsi delle città e lo Stato è costretto a riconquistarle metro per metro. È violenza urbana e della degenerazione giovanile, dove un centro storico può trasformarsi in luogo d'agguato o di spaccio. È conflitto sociale che sale di tono, con piazze legittime ma sempre più tese,



(©Ansa)

mentre l'apparato è chiamato a garantire e bilanciare il diritto a manifestare e il diritto a non subire violenza. In mezzo ci sono i poliziotti, uomini e donne in uniforme che ogni giorno tengono la linea, presidio materiale della democrazia, ma sempre più spesso vengono dileggiati, quando non manipolati dal discorso pubblico e feriti nella realtà. Bersagli di insulti prima ancora che di pietre, usati come argomento polemico e

poi lasciati soli se il confronto degenera. Una contraddizione che lentamente erode la credibilità delle istituzioni, non si può chiedere efficienza operativa per poi negarne il rispetto simbolico. Per questo anche la gestione degli avvicendamenti ai vertici delle Forze di Polizia come delle Prefetture e Questure non è materia neutra o tecnica. È un segnale politico-istituzionale. La rotazione è fisiologica, ma in alcuni casi può es-

sere percepita come instabilità, tale percezione impone riflessioni sulle dinamiche entro cui maturano le criticità. Se il cambio di un Questore appare repentino, opaco o esposto a letture esterne, il rischio che ne deriva è l'esposizione della tenuta gestionale dell'ordine pubblico a una dimensione di negoziabilità, ne consegue una catena di comando vulnerabile e un'autorevolezza confinata alla contingenza. È un lusso

che un Paese geopoliticamente esposto e attraversato da tensioni e flussi migratori irregolari non può permettersi. La sicurezza come diritto primario pretende istituzioni primarie, solide, riconoscibili, protette. Il Questore non è un figurante della comunicazione, ma l'autorità tecnico-operativa che tiene insieme prevenzione, investigazione e gestione della piazza nelle fasi del conflitto. La sua forza non è l'arbitrio, ma l'equilibrio tra responsabilità e protezione, in sintesi, nessun potere senza controllo, ma nessuna responsabilità senza sostegno. Le contrapposizioni dialettiche che ne sono derivate rientrano nella fisiologia del confronto, resta però imprescindibile la custodia del confine tra ordine e libertà. Un punto va chiarito, le libertà se prive della sicurezza pubblica, diventano privilegio del più forte, del più violento, del più organizzato, mentre l'ordine senza garanzie comprime i diritti. Tenere insieme questi poli non è lo slogan di un sindacalista, ma l'architettura pensata dai Costituenti. Qui il campanello d'allarme suona forte per chi ha responsabilità politiche o di governo. Non basta chiedere sacrifici operativi se non si ricostruisce una cornice di fiducia, continuità e rispetto. La sicurezza costa, personale e mezzi, stabilità del comando, tutela economica e professionale dei poliziotti, formazione per una cultura del servizio adeguata alle mutazioni della società multiculturale, ma è un costo infinitamente minore di quello dell'insicurezza o della violenza normalizzata. In definitiva cito i grandi pensatori perché all'orizzonte non si scorge nulla di nuovo, mentre Locke e Bobbio parlano ancora al presente, prima della retorica dei diritti viene la grammatica delle garanzie depurate dall'ambiguità. Chi con supponenza da salotto banalizza o manipola la questione sicurezza, non ha ben chiaro che la sicurezza pubblica precede l'esercizio delle nostre libertà.

I NUMERI DEL MINISTERO Adesso battiamo la Francia anche sul fronte del turismo

di MARTINO TURSI

Non solo spread, non solo affidabilità sui mercati. L'Italia batte la Francia anche sui flussi turistici. I numeri snocciolati, non senza una dose generosissima di orgoglio, dal Ministero stabiliscono il primato italiano su tutti i competitor europei. Nel 2025, stando alle cifre, in Italia si sono registrate poco meno di 480 milioni di presenze. Di queste, addirittura 20 milioni solo a dicembre. Un segnale nemmeno troppo banale per il nostro comparto che ha saputo, con tutta evidenza, destagionalizzarsi mantenendo il suo appeal andando anche oltre l'offerta estiva del mare. Complessivamente, si è registrato un incremento sul 2024 del 3%. Ma, sperando gli imprenditori del settore, non si tratta che di un punto di partenza. Il fatto che l'Unesco abbia deciso di inserire la cucina italiana nel

patrimonio immateriale dell'umanità potrebbe portare, già dal 2026, a un rinnovato interesse nei confronti del nostro Paese. Ma c'è un'altra cosa che fa piacere, e non poco, al governo. Si tratta della circostanza per cui, anche sul turismo, l'Italia sia riuscita a superare (di volata) la Francia. Secondo le cifre Istat relative alle presenze nei primi nove mesi di quest'anno, l'Italia ha registrato 406 milioni di presenze totali. Si tratta di numeri da primato che piazzano il nostro Paese in vetta alle graduatorie continentali. Dietro, per il momento, solo alla Spagna che ha fatto il solito pienone estivo con 415 milioni di presenze. L'Italia, però, è saldamente avanti rispetto alla Francia che si ferma a 401,3 milioni di presenze turistiche. Staccata, poi, la Germania con 346 milioni di presenze. La Grecia, infine, sconta altri gap ma, comunque, può

consolarsi bene con 140 milioni di turisti. Il motore del turismo italiano ruggisce grazie alla "benzina" degli stranieri. I flussi turistici dall'estero sono pari al 55%. E pure in questa classifica battiamo la Francia perché a fronte dei 128 milioni di presenze turistiche in terra transalpina, qui da noi se ne sono registrate ben 224,8. Rimane impareggiabile la Spagna a 264,6 milioni di presenze straniere. Va da sé che la bilancia commerciale turistica sia più che in attivo: il surplus si attesta a 19,6 miliardi di euro (+7% sul 2024), la spesa internazionale, da sola, vale 46,4 miliardi (in aumento del 4,9%). Tra i territori che hanno registrato buone performance turistiche ci sono le regioni meridionali. Con la Calabria sugli scudi (+9,4%), seguita da Molise (+7,7%), Basilicata (+7%), Puglia (+6,7%) e Campania (+5,9%).

POLITICA MONETARIA

LA BCE TIENE FERM I TASSI E INGUAI A CHI HA UN MUTUO

di PIETRO PERTOSA

Niente da fare: la Bce non taglia i tassi, tutto resta così com'è. Ma l'outlook, se ci fosse, sarebbe più che negativo. Perché, a quanto pare, a Francoforte torna di prepotenza la comunicazione hawkish, Lagarde e i suoi mostrano il grugno d'acciaio di chi è pronto a tutt'osare pur di tenere l'inflazione sotto la soglia (ideologica, va da sé) del 2%. "Il Consiglio direttivo è pronto ad adeguare tutti i suoi strumenti nell'ambito del proprio mandato per assicurare che l'inflazione si stabilizzi sull'obiettivo del 2% a medio termine e per preservare l'ordinato funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria", si legge in una nota uscita dopo la conferenza stampa di madame Lagarde. Che, per l'ennesima volta, ha detto che la decisione è stata presa all'unanimità e che oggi non c'è stata alcuna discussione circa le scelte che verranno prese alla prossima riunione del board. Ma, poiché i segni sono per chi sa intenderli, ha messo in mezzo anche lei la possibilità di un rialzo dei tassi. Di cui si parla da fin troppo tempo. Per le famiglie, la decisione di non far nulla sui tassi presa dalla Bce rappresenta una beffa. Perché, come tuonano i consumatori del Codacons, chi ha un mutuo rischia grosso: "I tassi di interesse sui mutui stanno registrando in Italia un costante rialzo, e sono passati dal 3,50% dello scorso gennaio al 3,73% di ottobre (dati Bankitalia)". Quindi le cifre: "Un incremento del +0,23% da inizio 2025 equivalente ad un maggior esborso da +222 euro all'anno su un mutuo da 150mila euro a 30 anni. Su un mutuo da 120mila euro della durata di 25 anni, l'aggravio è di +187 euro annui".

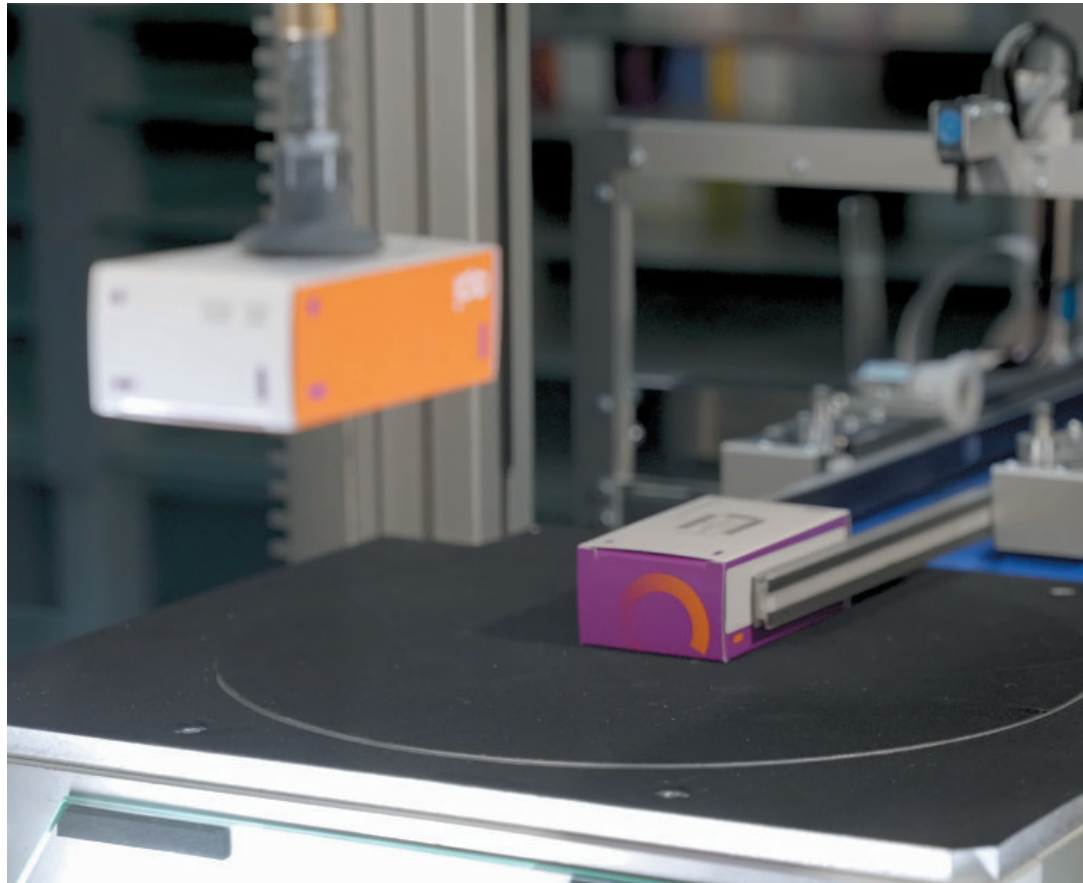
LA PROFEZIA DI SORIOT (ASTRAZENECA) INQUIETA IL COMPARTO

“Quindici anni e l'Europa perderà la farmaceutica”

di MARIA GRAZIOSI

Quindici e non più quindici. L'Europa rischia di perdere (pure) l'ultima eccellenza che le rimane, cioè la farmaceutica. La profezia del Ceo di Astrazeneca, Pascal Soriot, è di quelle che fanno paura. Altro che Nostradamus, la "terzina" sussurrata dal manager franco-australiano a Le Monde è fin troppo chiara e, purtroppo, plausibile: "Tutte le nuove fabbriche che produrranno i farmaci del futuro nasceranno oltre oceano". Tempo quindici anni, per Soriot, e tutto svanirà. Le aziende faranno fagotto per volarsene negli States, con tanto di biglietti in classe business pagati (profumatamente) dalla Casa Bianca. Sarebbe facile, fin troppo, prendersela con il (solito) Trump. Brutto e cattivo, nemico dell'Europa. Che ci ha messo i dazi e ci ha inguaiato. Il problema, come ha riferito Soriot, ha radici ben più profonde. E non basteranno le buone intenzioni a risolverlo. Perché, in fondo, per "curare" la farmaceutica occorrerebbe che l'Ue, e non l'Europa (due concetti ben distinti e separati), trovasse il coraggio di rinunciare a ciò a cui tiene di più: la burocrazia a tutti i costi.

Il Ceo di Astrazeneca ha spiegato: "Fino a vent'anni fa, l'innovazione farmaceutica europea era il punto di riferimento. Oggi gli Stati Uniti hanno preso il comando, mentre la Cina, che un tempo puntava solo sui generici, ha fatto enormi investimenti in nuove tecnologie, avanzando a una velocità impressionante. Nel frattempo l'Europa ha scelto la regolamentazione al posto del sostegno all'industria. E ora ne paga le conseguenze". Parole durissime. Che arrivano a distanza di pochi giorni dalla presentazione del Pharma Package. Contestatissimo dalle aziende del comparto. In Italia, le scelte di Bruxelles hanno indotto il presidente Farindustria Marcello Cattani a denunciare il pericolo di perdere ben 100 miliardi di investimenti, venticinque dei quali solo in Italia. E, per di più, in un orizzonte temporale che appare ancora più stretto rispetto a quello vaticinato da monsieur Soriot: appena dieci anni. Così come è (già) accaduto per l'automotive, accadrà pure per i farmaci. I cinesi non hanno copiato. Tutt'altro. Hanno imparato e, contestualmente, si sono mossi al meglio delle loro capacità per centrare l'obiettivo, strategico, di controllare le supply chain del comparto. Il conto, salato, delle delocalizzazioni si paga (anche) così. Come è (già) accaduto per l'automotive, accadrà pure per i farmaci. Perché l'Ue ha deciso di regolamentare, legiferare, produrre



(© Imagoeconomica)

Non solo dazi: dall'AI fino al Pharma package e al ruolo della Cina
Uno scenario possibile

tonnellate di carta e imporre limiti ambientali e green sempre più stringenti. Un po' come è accaduto per l'intelligenza artificiale. Non c'è lo straccio di un "campione" continentale, tuttavia a Bruxelles si beavano di essere stati i primi, al mondo, a licenziare un regolamento ad hoc. Una consolazione magra, anzi magrissima. Perché (anche) a causa dell'intelligenza artificiale, le case farmaceutiche preferiranno volare negli States. L'America, difatti, sarà la nuova frontiera della ricerca. Perché l'AI consente di abbattere i costi delle ricerche e di poterne fare sempre di più a costi decisamente inferiori. I primi risultati delle sperimentazioni trami-

te AI ci sono già. Nuovi farmaci vengono studiati grazie agli algoritmi, c'è una sempre maggiore affidabilità dei risultati degli studi compiuti con l'ausilio delle nuove tecnologie digitali. E allora a che serve più rimanere in Europa dove le infrastrutture cibernetiche sono ancora all'anno zero e, intanto, si devono pure rispettare standard esigenti a fronte, peraltro, di un periodo di protezione per i brevetti, per i dati e per il commercio dei nuovi medicinali che sarà ridotto dalle nuove regole Ue? Quindici e non più quindici, più che una profezia, quella del Ceo di Astrazeneca sembra una promessa. Che, purtroppo, è di declino per tutti. Aveva ragione Tacito, a proposito del proliferare di nuove leggi. Un segnale di decadenza, perché corruzione non va letto sempre e solo come fosse un capo di imputazione. Il lemma, oltre al significato criminale e penale, ne conserva uno più antico e che calza di più a pennello. Quello del disfacimento, dell'inizio della fine. L'Ue è di fronte a uno scenario simile. E se perde pure la farmaceutica, sarà davvero la fine del nostro piccolo mondo antico. Altro che Nostradamus e i suoi disastri.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

CONTINUANO A MORIRE DI FREDDO I NEONATI PALESTINESI

Gaza: gli Usa spingono per la seconda fase, nell'enclave la situazione peggiora

di ENZO RICCI

Il freddo ha spezzato un'altra vita nella Striscia di Gaza. Saeed Abdeen, un neonato di un mese, è morto all'ospedale Nasser di Khan Younis. La sua famiglia risiede nel vicino campo profughi di Mawasi. Almeno quattro bambini sono deceduti a causa dell'esposizione al gelo. Altre nove persone sono rimaste uccise nel crollo degli edifici bombardati da Israele che hanno ceduto agli acquazzoni di questi giorni.

A quattordici Ong umanitarie internazionali, lo Stato ebraico ha vietato l'ingresso nell'enclave palestinese. Il ministero israeliano per la Diaspora e la lotta all'antisemitismo, che da marzo ha di fatto il controllo delle procedure di accesso a Gaza, ha precisato in un comunicato che "solo 14 domande sono state respinte" a fine novembre su circa 100 presentate. "Le altre sono state approvate o sono in fase di revisione", perché "Israele incoraggia l'azione umanitaria, ma non permetterà ad alcun attore ostile o sostenitore del terrorismo di operare sotto le mentite spoglie di aiuti umanitari". Tra le Ong non autorizzate ci sono Save the Children, che aiuta 120mila bambini e l'American Friends Service Committee (Afscc).

Per diversi operatori questa decisione è un tentativo di "controllo politico" delle loro azioni, "nel mezzo di una catastrofe umanitaria nel territorio palestinese devastato dalla guerra, ancora privo di acqua corrente ed elettricità". Sebbene l'accordo di cessate il fuoco del 10 ottobre prevedesse l'ingresso di 600 camion al giorno, in realtà solo 100-300 di questi trasportano aiuti umanitari, mentre il resto è costituito per lo più da beni commerciali inaccessibili alla stragrande maggioranza degli abitanti di Gaza.

È imminente un incontro a Miami tra l'inviato di Donald Trump, Steve Witkoff, il premier e ministro degli Esteri del Qatar, Mohammed bin Abdul Rahman al-Thani, il capo della diplomazia turca, Hakan Fidan, e il collega egiziano, Badr Abdelatty, per discutere della prossima fase dell'accordo per Gaza. A scrivere per la testata Axios di quello che sarebbe il vertice di più alto livello tra i mediatori negli Usa dalla firma dell'accordo lo scorso ottobre è stato Barak Ravid, citando un funzionario della Casa Bianca e altre due fonti autorevoli. L'obiettivo dei colloqui, si legge, è concordare i prossimi passi per fare pressioni su Israele e Hamas. Gli Stati Uniti e i tre Paesi mediatori ritengono che entrambe le parti stiano facendo pochi progressi.

Intanto, ha evidenziato Ravid, la Casa Bianca sta cercando di portare a termine i passaggi per l'istituzione del Board of Peace, il dispiegamento di una forza internazionale a Gaza e l'annuncio di un governo tecnico palestinese. Trump vuole procedere con le "ufficializzazioni" a gennaio.

Il primo ministro del Qatar, lo sceicco Mohammed bin Abdulrahman bin Jassem Al Thani, ha avvertito che le violazio-



(© Ansa)

ni quotidiane israeliane del cessate il fuoco nella Striscia stanno minacciando l'intero accordo. Il suo appello è giunto dopo il confronto con il segretario di Stato americano Marco Rubio a Washington. Il premier del Qatar ha chiesto l'accesso "incondizionato" degli aiuti umanitari a Gaza e sollecitato l'inizio della seconda fase dell'accordo, definendolo un passaggio urgente.

I leader di Italia, Germania, Regno Unito, Egitto, Qatar e Emirati Arabi Uniti sarebbero disponibili a unirsi al presidente degli Stati Uniti Donald Trump nel "Board of Peace", che supervisionerà la gestione postbellica di Gaza, stando al Times of Israel. Gli Usa sperano che un'ampia partecipazione rafforzi la legittimità internazionale dell'iniziativa e aumenti la probabilità che gli Stati coinvolti siano disposti a contribuire con fondi, truppe o altre forme di sostegno.

La Turchia ha ribadito di essere pronta a far parte della International Stabilization Force (Isf) per la Striscia di Gaza, nonostante le obiezioni di Tel Aviv. "Siamo pronti a partecipare alla Isf, gli israeliani si oppongono apertamente e stiamo discutendo con gli altri partner", ha spiegato il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan, durante una intervista con la versione in inglese della tv di Stato turca,

Trt World. Per Ankara è importante "vedere quello che è necessario sul campo" e "se qualcun altro può andare e fare qualcosa a favore dei valori umanitari a Gaza per noi va bene ma se c'è davvero bisogno della nostra assistenza siamo pronti a contribuire", ha aggiunto Fidan. In una dichiarazione del responsabile del Servizio egiziano per l'informazione statale, Diaa Rashwan, diffusa via Facebook riguardo dopo le notizie sull'accordo sul gas tra Egitto e Israele, si legge che si tratta di "una transazione puramente commerciale, conclusa esclusivamente sulla base di considerazioni economiche e di investimento e non implica dimensioni politiche o intese politiche". L'intesa risponde a "regole di mercato e meccanismi di investimento internazionale".

La Corte penale internazionale (Cpi) "deplora" le ultime sanzioni annunciate dagli Stati Uniti contro due giudici, accusati di essere "coinvolti direttamente in azioni politicizzate e illegittime contro Israele". La Cpi "continuerà a portare avanti il suo mandato con indipendenza e imparzialità, nel pieno rispetto dello Statuto di Roma" e "continuerà il suo lavoro, con tutti i partner, per garantire l'attuazione efficace e indipendente del suo mandato".

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

LO SCONTRO TRA USA E VENEZUELA APPRODA ALL'ONU



di MAURO TRIESTE

Si terrà martedì prossimo 23 dicembre, alle 15 ora locale, le 21 in Italia, una riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dedicata al Venezuela, sotto pressione da parte degli Stati Uniti, che hanno imposto un blocco alle petroliere sanzionate. "Chiediamo - si legge nella lettera inviata da Caracas - che ci sia un incontro urgente del Consiglio di sicurezza per discutere dell'aggressione in corso contro la Repubblica bolivariana del Venezuela". Mercoledì, sotto la direzione del Segretario della Guerra Pete Hegseth, la Joint Task Force Southern Spear "ha condotto un attacco cinetico letale su un'imbarcazione gestita da un'organizzazione terroristica, designata come tale, in acque internazionali". L'intelligence ha confermato "stava transitando lungo una nota rotta del narcotraffico nel Pacifico orientale ed era impegnata in operazioni di narcotraffico. In totale, quattro narcoterroristi sono stati uccisi e nessun militare statunitense è rimasto ferito". Lo ha reso noto su X lo U.S. Southern Command, postando un video che mostra il momento in cui il motoscafo viene colpito. L'azione ordinata da Hegseth porta a quasi 100 il numero di persone uccise nei raid statunitensi da settembre su 26 imbarcazioni nell'Oceano Pacifico orientale e nei Caraibi. Diversi esperti legali hanno parlato di "esecuzioni extragiudiziali in acque internazionali", mentre Trump le ritiene operazioni necessarie per fermare il flusso di droga negli Stati Uniti proveniente dai cartelli della droga, in particolare quelli con sede in Venezuela. Secondo il New York Times, la tensione è destinata a salire ulteriormente. Nelle ore successive al post di minacce di blocco del presidente americano, diverse navi salpate dal Venezuela verso l'Asia sarebbero state scortate da imbarcazioni della Marina di Caracas. Nessuna di esse figurerebbe però nella lista delle petroliere sanzionate dagli Usa come parte della flotta accusata di gestire il mercato nero del petrolio venezuelano verso la Cina. L'annuncio trumpiano avrebbe colto di sorpresa i vertici del Pentagono e il quartier generale del Southern Command in Florida, che supervisione le operazioni nei Caraibi. I vertici militari hanno convocato una riunione per stabilire come gestire la situazione, considerato che l'utilizzo di forze militari per imporre un blocco navale viene considerato un atto di guerra. La limitazione della misura alle navi sanzionate dagli Usa sta creando confusione su chi dovrebbe guidare l'azione, se i militari o le agenzie che dipendono dal dipartimento della Sicurezza Interna. Se Maduro dovesse continuare ad ordinare alla Marina militare di "accompagnare" le navi commerciali, il rischio di uno scontro militare in mare tra Washington e Caracas diverrebbe concreto. Le forzature del capo della Casa Bianca rientrano in una campagna di pressione per costringere Maduro a lasciare il potere. Gli atti ostili di tipo economico, come l'annunciato blocco delle esportazioni petrolifere che sono il pilastro delle finanze venezuelane, sono finalizzati a mettere in ginocchio l'apparato di potere del presidente e ad innescare contestualmente tumulti interni, per spianare la strada all'ascesa delle opposizioni.

INTERVISTA A ROBERTO CAPOBIANCO, PRESIDENTE CONFLAVORO

“Sostenere il tessuto produttivo per rilanciare la crescita del Paese”

di MARCO MONTINI

Con oltre 90mila aziende associate, Conflavoro da quindici anni rappresenta un punto di riferimento importante, e si conferma associazione datoriale che tutela e promuove gli interessi delle piccole e medie imprese italiane. A guidarla è il presidente nazionale Roberto Capobianco.

Presidente Capobianco, in occasione della XV Assemblea Nazionale avete proposto il cosiddetto “Salva Impresa”. In cosa consiste tale misura?

“Quello che chiediamo è una riforma che trasformi gli ammortizzatori sociali da ultima spiaggia a trampolino di rilancio per imprese e lavoratori. Serve una riforma coraggiosa che renda la cassa integrazione uno strumento attivo e restituisca centralità a chi produce e crea lavoro. In tal senso proponiamo una misura di civiltà, il cosiddetto Salva Impresa, con cui restituire dignità, fiducia e futuro a chi ogni giorno rischia in prima persona per tenere viva l'economia reale, perché un Paese che tutela solo chi perde il lavoro ma non chi lo crea finisce per indebolire sé stesso. Con il Salva Impresa vogliamo restituire dignità, fiducia e futuro a chi ogni giorno rischia in prima persona per tenere viva l'economia reale. Tre sono gli assi del nostro Salva Impresa: primo, una cassa integrazione attiva, con lo Stato che sostiene i contributi e i lavoratori che restano in azienda senza fermare la produttività; secondo, una liquidità immediata, senza lungaggini né dinieghi bancari, per saldare i creditori e rilanciare l'attività; terzo, qualora l'impresa non riuscisse a ripartire, un'indennità di rischio imprenditoriale di due anni per l'imprenditore e la sua famiglia, come avviene con la NASpI per i lavoratori rimasti senza occupazione”.

La Manovra finanziaria prevede incentivi per i rinnovi contrattuali. Condivide tale misura?



“La previsione dei nuovi rinnovi contrattuali dal 2026 è un incentivo al dialogo e alla responsabilità a tutela di milioni di lavoratori del commercio e del terziario che per anni sono rimasti senza aumenti perché i contratti non venivano rinnovati. La misura sulla detassazione è un punto di partenza importante, che va affiancata da una riforma strutturale della rappresentanza. Noi abbiamo presentato una proposta chiara: certificare la qualità dei contratti collettivi, in modo da distinguere quelli veri da quelli pirata. È l'articolo 4 del nostro progetto di legge del 2023. Significa che solo i CCNL coerenti con i contratti più applicati – quelli rilevati e certificati dal CNEL con un lavoro serio e trasparente – potranno beneficiare degli sgra-

vi. È il modo più efficace per combattere il dumping contrattuale e per assicurare che le agevolazioni vadano a chi rispetta davvero i lavoratori, non a chi usa i contratti come strumento di concorrenza sleale. Le imprese e i lavoratori chiedono risposte come: salari giusti, tempi rapidi, regole chiare. Ringraziamo il Governo per aver aperto la strada. Ora tocca a noi, parti sociali, dimostrare che la contrattazione può essere moderna, meritocratica e trasparente”.

Nelle scorse settimane lei ha affermato una frase molto forte: “Il diritto allo sciopero è sacro, ma in Italia è spesso ostaggio di sindacati”. Perché questa critica?

“Lo sciopero si sta progressivamente tra-

sformando da un diritto costituzionale in uno strumento di ricatto politico, scaricando sulle imprese e sul sistema produttivo costi che il Paese non può più permettersi. I numeri che emergono dalle nostre analisi parlano chiaro: con 1.129 proteste all'anno, pari a 3,1 scioperi ogni giorno, l'Italia detiene un primato mondiale che grava pesantemente su economia, competitività e servizi essenziali. L'impatto complessivo di questo fenomeno ha un peso enorme: 5,5 miliardi di euro l'anno tra danni diretti e indiretti, con una perdita di produttività per le imprese stimata tra 1,8 e 2,4 miliardi e minori entrate per lo Stato comprese tra 580 e 810 milioni di euro. Le imprese chiedono stabilità e un clima costruttivo che consenta di programmare investimenti e tutelare davvero l'occupazione. È tempo che tutti, sindacati compresi, si assumano la responsabilità di contribuire allo sviluppo del Paese anziché frenarlo”.

Lei recentemente è intervenuto in parlamento europeo per denunciare la grave carenza di manodopera nel settore delle costruzioni. Ci fornisce qualche numero?

“Entro il 2030 in Europa mancheranno oltre 2,7 milioni di lavoratori e in Italia quattro profili su dieci sono già oggi introvabili. Senza operai i cantieri non partono e gli investimenti restano sulla carta. Oltre il 23% delle morti sul lavoro avviene in edilizia, con lavoratori di 60-65 anni ancora impegnati in mansioni pesanti. La formazione non funziona e le retribuzioni non sono attrattive. Le linee di intervento che abbiamo richiesto sono quattro: competenze certificate nel settore attraverso una patente a crediti europea; fondi UE legati alla formazione reale nei cantieri; ruolo centrale delle parti sociali; e un sistema che metta al centro sicurezza, welfare obbligatorio di settore e il ruolo dei lavoratori anziani come tutor dei giovani, per non disperdere la loro esperienza e, al tempo stesso, sottrarli al lavoro usurante”.

IL 59 PER CENTO DEGLI ITALIANI GUARDA FAVOREVOLMENTE ALL'AI

Intelligenza artificiale: conoscerla per fare informazione

di DAVE HILL CIRIO

Intelligenza artificiale, un dibattito sempre più concreto. La maggior parte degli italiani ne ha un'opinione positiva. Secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, il 59 % degli italiani guarda favorevolmente all'AI, più di inglesi (47 %) e francesi (42 %). E in Italia la crescita del mercato dell'AI è significativa: nel 2024 ha raggiunto circa 1,2 miliardi di euro, con una stima di oltre 2 miliardi nel 2025, pari a un aumento del 67 % rispetto all'anno precedente. Un tema cruciale, quello della relazione tra AI e informazione. Molti cittadini temono che possa manipolare fatti e opinioni online. Tra questi rischi, i deepfake, le immagini o i video falsi ma molto realistici. Per la Santa Sede “i deepfake possono minare le fondamenta della società” e “alimentare polarizzazione politica e malcontento sociale”. Un altro dato che emerge dalla ricerca è il diverso atteggiamento territoriale. In Lombardia il favore verso l'AI supera il 79 %, nel Lazio il 77 % e in Veneto il 70 %, mentre Sardegna (25 %), Basilicata (30 %) e Molise (36 %) mostrano livelli molto più bassi. Alla Sapienza di Roma si è discusso proprio di questo. Un evento ha riunito esperti per riflettere se l'AI sia buona o cattiva per i media e la comunicazione. Con Mafe de Baggis, Giovanni Boccia Artieri, Marco Pedroni e Andrea Colamedici, approfondito il rapporto tra AI e informazione pubblica. Mafe de Baggis, digital media strategist e autrice insieme ad Alberto Puliafito di In principio era ChatGPT, esplora da tempo co-



me le AI influenzano testi, immagini e video. Nel libro, evidenzia la difficoltà di distinguere tra vero e falso e sottolinea la scelta fondamentale tra “allearsi con le macchine o combatterle”. Per i giornalisti, ormai una realtà con cui confrontarsi. Una ricerca di Ipsos e Corriere rileva che il 71 % del pubblico percepisce un rischio reale associato ai deepfake. Secondo la stessa indagine, il 64 % dei giornalisti considera l'AI importante o molto importante per il lavoro, pur restando scettico sui suoi effetti complessivi. Non si tratta solo di paura tecnologica. Anche un event come AI, Augmented Information? evidenziava un mese fa che l'AI ridefini-

sce i confini del giornalismo. E sottolineava che senza un giornalismo credibile e sostenibile la società rischia di perdere la capacità di distinguere tra realtà e simulazione. Un'altra prospettiva giunge da ricerche accademiche. Secondo uno studio internazionale sulla percezione dei giornalisti del settembre scorso, quasi il 90 % teme che l'AI aumenti i rischi di disinformazione, in particolare per la difficoltà di riconoscere contenuti falsi. Molti esperti, perciò, invitano alla prudenza ma non al rifiuto. Un'analisi della statunitense NewsGuard del 2025 su 10 principali chatbot IA ha rilevato che fino al 35 % delle risposte su temi di attualità conteneva informazioni false, quasi il doppio rispetto all'anno precedente, evidenziando come i modelli possano amplificare la disinformazione. Tuttavia la manipolazione dell'informazione esiste da prima dell'AI e si riflette in dinamiche digitali più ampie. In ambito pratico, quindi, l'AI può aiutare il giornalismo se usata per organizzare dati o per pensieri critici piuttosto che come automatizzazione completa di contenuti. Prospettiva che suggerisce come la convivenza con l'AI dipenda da competenze e responsabilità. Non è sufficiente conoscere la tecnologia, ma servono alfabetizzazione digitale, capacità di giudizio critico e strumenti educativi per non essere dominati dai contenuti generati dai sistemi intelligenti. Guardando al futuro, l'AI non è intrinsecamente buona o cattiva. È uno strumento potente che offre opportunità e sfide. Nel campo dell'informazione può amplificare verità e falsità. La risposta migliore non è la negazione, ma la consapevolezza.

Powered by SMART4

topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it



L'APPROVAZIONE DELLA GIUNTA CAPITOLINA

Roma, l'eterno ritorno dei dehor: proroga fino a marzo 2026 mentre l'Europa si è già "regolata"

di PRISCILLA RUCCO

Roma si concede l'ennesimo rinvio sulla questione dehor. L'Assemblea Capitolina ha approvato una proroga fino al 31 marzo 2026 per la presentazione delle domande di adeguamento al nuovo regolamento sulle occupazioni di suolo pubblico. Una dilazione che assomiglia ad un déjà-vu in una città che dal 2020 – anno dell'emergenza Covid – non riesce a voltare pagina su tavolini, sedie e pedane che hanno invaso strade e piazze della Capitale. "Con il sindaco abbiamo mantenuto la parola data alle categorie", ha dichiarato l'assessora alle Attività produttive Monica Lucarelli, giustificando lo slittamento come necessario per "accompagnare in modo ordinato l'applicazione del nuovo regolamento". Ma la realtà è che Roma, a differenza di altre capitali europee, continua a navigare a vista in un mare di proroghe che si accavallano da cinque anni. A Roma si contano circa tre mila esercizi con dehor, concentrati soprattutto nel centro storico. Nel solo I Municipio – quello che comprende Trastevere, Campo de' Fiori, Piazza Navona – gli esercizi di ristorazione sono 2.500. Durante la pandemia lo spazio pubblico occupato dagli arredi nel centro è aumentato del 41% rispetto al periodo pre-Covid. Un'espansione selvaggia che ha trasformato marciapiedi storici in corridoi angusti tra tavoli e ombrelloni.

Il Comune stima che almeno il 15% delle occupazioni sia completamente abusivo, ma secondo alcune fonti la percentuale potrebbe arrivare al 63%. Numeri che fanno impallidire se confrontati con altre città europee dove, passata l'emergenza sanitaria, si è rapidamente tornati alla normalità regolamentata. A Parigi, nella Ville Lumière esistono circa 2.700 autorizzazioni attive per terrazze estive, regolamentate da un siste-



(© Imagoeconomica)

ma rodato che prevede permessi di due mesi di validità, orari stringenti (fino alle 23:00 dal 21 giugno al 14 settembre, poi alle 22:00 fino al 31 ottobre) e rimozione obbligatoria del mobilio ogni sera. Il regolamento parigino, aggiornato ad aprile 2024, distingue tra terrassedie chiuse, aperte ed estive, con parametri precisi su dimensioni, materiali e posizionamento. A Madrid, dove pure la movida è un asset economico fondamentale, il Comune ha definito percentuali massime di occupazione per vie e quartieri, stabilendo regole chiare dopo il periodo pandemico. Barcellona ha mantenuto i suoi tavolini nelle zone turistiche ma con una re-

golamentazione rigorosa, senza inseguire l'emergenza a colpi di decreti. Il regolamento approvato da Roma divide la città in tre macro-aree. Nel sito Unesco – che comprende i Fori, il Colosseo, il Circo Massimo – si potrà occupare fino a un terzo della superficie interna del locale. Nella città storica il limite sale a due terzi, mentre nel suburbio si arriva ai tre terzi. Pedane vietate in alcune zone del centro, consentite in altre con limiti di dimensione. Una rivoluzione sulla carta, che abbandona il vecchio criterio del "fronte vetrina" – spesso arbitrario e generatore di rendite di posizione – per parametri più oggettivi basati sulla superficie interna com-

prensiva di cucine e servizi igienici. Perché cinque anni per arrivare a scrivere regole che Parigi applica da decenni? Nel frattempo il Governo centrale continua a complicare il quadro. Prima la proroga al 31 dicembre 2024, poi quella al 31 dicembre 2025, ora spunta l'ipotesi di un'ulteriore estensione fino al 30 giugno 2027 con l'emendamento del senatore Costanzo della Porta al ddl Semplificazioni. Una mossa che ha fatto saltare sulla sedia l'assessora Lucarelli: "Prolungare fino al 2027 misure nate in fase eccezionale significa alterare l'equilibrio urbano, favorire distorsioni di mercato e creare due categorie di operatori". Roma ha fatto i compiti – un nuovo regolamento esiste – ma il Governo sembra voler trasformare l'eccezione in regola permanente, scontentando sia i sindaci che hanno lavorato per riportare ordine, sia i residenti esasperati dall'invasione dei tavolini. "Alcune strade sono letteralmente occupate", ha denunciato Lucarelli, ammettendo che la situazione è sfuggita di mano. Lorenza Bonaccorsi, presidente del I Municipio, è ancora più dura: la proroga governativa "decide di non decidere, senza considerare le esigenze dei territori maggiormente colpiti come il centro storico". Dall'altra parte della barricata, le associazioni di categoria rivendicano il diritto alla sopravvivenza. Claudio Pica di Fiepet-Confesercenti sottolinea come i dehor siano diventati "un'appendice del locale per 12 mesi l'anno", fonte di guadagno e occupazione. Sergio Paolantoni di Fipe Confcommercio parla di "boccata d'ossigeno per il comparto". Con il Giubileo 2025 Roma si è presentata al mondo con un centro storico ancora in regime emergenziale. Una contraddizione stridente per una città che vuole attrarre milioni di pellegrini e turisti mostrando il meglio di sé. Parigi durante le Olimpiadi 2024 ha esteso gli orari dei dehor fino a mezzanotte, ma sempre all'interno di regole precise. Roma insegue proroghe su proroghe. La scadenza del 31 marzo 2026 per presentare le domande di adeguamento dovrebbe essere davvero l'ultima chiamata. Chi non si metterà in regola decadrà dall'autorizzazione. Ma quanti romani – e quanti turisti – ci crederanno ancora dopo cinque anni di rinvii? L'Europa ha voltato pagina. Roma continua a girare in tondo.

L'ANALISI

Forza Italia deve farsi "centrale" e non centrista

di VINCENZO VITI

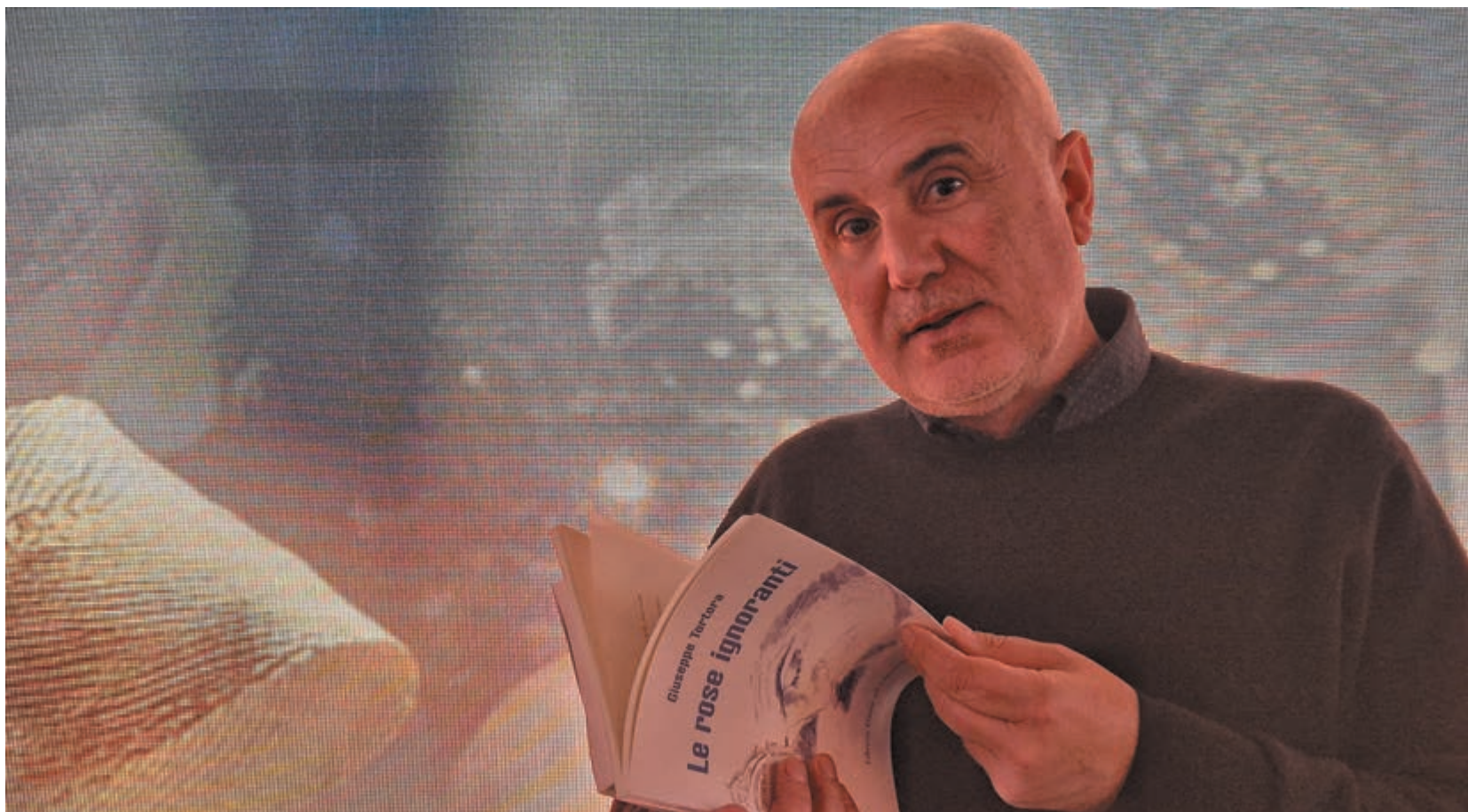
Ci chiediamo: c'è vita in Forza Italia? Ha concrete possibilità di espansione oltre il limen del 10 per cento sicuramente inferiore a tradizione e ambizioni da ceto "governante"? Eppoi basterà il richiamo ad una nuova effervescente proposta "liberale" che esca da schemi invecchiati, investa nuovi territori e soprattutto si iscriva nel nuovo paesaggio geopolitico? Quello cioè che ormai si prospetta dentro un Occidente diviso, con un'Europa che dovrà ripensarsi come "statualità federalista" chiamata a recitare il ruolo di "potenza concorrente" quindi non più subalterna. Com'è possibile perciò rispondere al precetto neo-berlusconiano che sollecita nuove idee e nuovi volti? Quanto ai volti è impensabile che la meglio gioventù possa correre giuliva verso un Carro di Tespi, una tribù a colori per di più orfana di un Mattatore quale era

Silvio, strologatore di paradisi, comunicatore di talento, dispensatore generoso di ottimismo storico. Che tuttavia volle intorno a sé una corte rinascimentale di cervelli sublimati da universi ideologici differenti eppure coinvolti nella produzione di un pensiero post moderno liberato dalle aporie del tempo. Senza dimenticare che la fortuna di Silvio furono anche i dioscuri di una felice simbiosi intellettuale e umana. Gianni Letta prezioso e riservato distillatore di qualità e di chiarezza politica, pura aristocrazia democristiana e Fedele Confalonieri interprete di un nordismo colto e leale nonché custode del peculio comunicativo qual è tuttora Mediaset. Entrambi oggi prossimi assai a Marina, la Primogenita, affacciata sul crinale dei futuribili, tentata dal fascino di investire sul mondo del progresso e dei diritti. Oggi una impresa che somigli a quella epica del Fondatore avrebbe bisogno di partire piuttosto che dalle gesta di volenterosi, da uno sforzo cognitivo di spessore che



declini una nuova "Spoon River" del liberalismo come spirito delle nuove democrazie. Una Riflessione più forte del fascismo che oggi promana dalle "democrazie". Che dal loro versante denunciano meno acciacchi delle democrazie mature all'opera in Europa mentre esse corrono spedite nel segno della semplificazione e della gratificazione illiberale. Mi chiedo dove siano oggi gli eredi Isaiah Berlin, per citare solo uno dei giganti, che siano disposti a costruire una schietta coraggiosa ed evoluta istanza libera che sappia combinare spiriti animali, motori produttivi e governo delle tecnologie e della intelligenza artificiale. Non una melassa, una strategia. Si tratta di una sfida che va oltre i vecchi "campi della politica politicante", ri-

volta a tutte le forme nelle quali oggi si definiscono le alleanze e i progetti di governo. Per queste ragioni un nuovo "pensiero" che voglia imporsi nel tempo delle post democrazie deve darsi profondità e soprattutto la ambizione di parlare al Paese reale e non a truppe estenuate da guerre di posizione. Deve farsi perciò "centrale" e non centrista così da guadagnare quel consenso che oltrepassi il limite curtense del 10 per cento. È solo un suggerimento. Ma non sono tempi per scaramucce fra correnti. Ed è problema che riguarda tutti, destra e sinistra. Entrambe costrette nel letto di Proposte di un sistema segnato dalla "linea d'ombra" di una radicale insufficienza. Che dire? La verità è che non c'è più il futuro di una volta...



di RICCARDO MANFREDELLI

A tre anni da Male Parole, Giuseppe Tortora torna in libreria con una nuova raccolta di poesie. In *Le Rose Ignoranti* l'autore tv partenopeo, da quindici anni firma di Porta a Porta, riflette sui temi universali dell'Amore e del Tempo che passa. A fare da sfondo, i suoi luoghi: Napoli, quel paradiso abitato da diavoli che «mi fa male vedere appiattito, umiliato da certo racconto televisivo: noi che nel Settecento avevamo già quattro Conservatori, che abbiamo inventato il musical cinquecento

Qui la poesia è vissuta come atto di resistenza contro l'oblio quotidiano

anni prima di Broadway, possibile che, per i più, siamo solo Gomorra?», e il Cilento, patria elettiva, locus amoenus: «Mio padre lavorava alla fu Sip, mia madre casalinga; eppure, a noi cinque figli non è mai mancato nulla. Ogni estate andavamo in Cilento, a bordo della nostra Fiat 850. Eravamo poveri, ma non abbiamo mai conosciuto la miseria. Quella è un'altra cosa, anche da come l'ha intesa un grande come De Filippo». E poi Roma, i cui parchi e marciapiedi Tortora calpesta da trent'anni senza mai sentirsi davvero a casa. La «cima del mondo» per lui rimane Partenope, il canto delle Sirene, l'eco costante: «Vivo a Roma da anni e non ci sono mai stato. Raffaele La Capria una volta mi disse: "Napoli è dove mi trovo io", ed è così anche per me. Napoli è il grembo di mia madre, il liquido amniotico».

INTERVISTA A GIUSEPPE TORTORA

Una raccolta poetica tra memoria, luoghi e malinconia

Se quei luoghi rivivono sulla pagina grazie al tratto pittorico di suo figlio, per la copertina de *Le Rose Ignoranti* Giuseppe Tortora è tornato a rivolgersi al fido Gaetano di Riso: «Inizialmente non voleva. Diceva che avevo scritto una cosa troppo mia perché potesse intromettersi...»

Epoi?

Mi ha chiesto una mia foto su cui poter lavorare. Ne ho scelta una che un collega mi scattò dietro le quinte di *Domenica In* a tradimento. Sono seduto sulla sedia intento a leggere il giornale, non si capisce se stia dormendo o sognando e, proprio per questo, penso riassuma bene il senso di questa nuova raccolta, e di tutta la mia poesia: restituire dignità alla malinconia, mentre continuiamo ad interrogarci sul senso del nostro stare al mondo, studiando un modo per fermare il tempo.

A Domenica In hai lavorato con Pippo Baudo...

La sua forza erano gli aneddoti. Era come un jukebox: tu inserivi la monetina e lui iniziava a raccontare. Di Mina, per esempio, sapeva addirittura in che tonalità precisa eseguisse ogni canzone.

E di Fabrizio Frizzi, che ricordi conservi?

Fabrizio è una delle persone più belle che io abbia mai conosciuto nell'ambiente televisivo. Con lui ho fatto undici anni di Telethon, di cui sono stato per diverso tempo responsabile scientifico. Ero, per farti capire, la persona che raccoglieva tutte le storie dei bambini con malattie rare e delle loro famiglie. Da quell'esperienza ho capito quanta differenza possa fare, in situazioni del genere, il fare rete, l'associazionismo.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Il nome che circola fa comodo a chi ama semplificare. Io guardo altrove. Mi interessano quelli che per anni hanno vissuto di convenienza e doppia narrazione pubblica. In privato facevano, in pubblico costruivano una favola e ora si scoprono moralisti di sé stessi. Social pieni di buoni sentimenti, famiglie da esposizione, relazioni raccontate come spot. Poi scopri che era tutto scena. Male scritta anche. Il punto resta l'ipocrisia. Il letto riguarda chi lo frequenta, affari loro. Il disgusto arriva dopo, quando continui a venderti come modello, come esempio, come faccia pulita. Quando pretendi applausi mentre reciti una parte che sai falsa. Qui sta il problema. Gente che campa di menzogne ben illuminate, di sorrisi automatici, di biografie inventate a uso algoritmo. La televisione li tiene a galla come se fossero indispensabili. In realtà risultano solo rumorosi, intercambiabili, vuoti. Presenze gonfiate da un sistema che scambia la faccia tosta per talento. Sparissero domani, nessuno perderebbe nulla. Anzi, aria più respirabile. Poi c'è il pubblico. Cuoricini in serie, commenti disattenti, venerazione ostinata. Follower che continuano a chiamare esempio chi ha costruito tutto sulla finzione. Brand che pagano, regalano viaggi, cachet, visibilità, eventi. Complicità piena. Quei contratti gridano vendetta. E chiamarla il coraggio carriera. Questo fa schifo davvero. Il resto resta folklore per chi ama farsi prendere in giro.

MUSICA

Spaventapasseri cerca affetto

Spaventapasseri è nuovo singolo del cantautore e regista napoletano STRE. Un pop ironico e malinconico che racconta fragilità e sensibilità attraverso la metafora di uno spaventapasseri dal cuore di paglia. Un invito a rallentare, osservare, attendere. Online il videoclip diretto dallo stesso artista, tra grano, sogno e inquietudine, con un finale simbolico fatto di autoabbraccio e accettazione.

Il volo di Oltrepassare

Dal 9 gennaio sarà disponibile in digitale Flight Oltrepassare III, nuovo singolo del fisarmonicista e compositore Pietro Roffi, anticipazione dell'album Oltrepassare in uscita il 30. Terzo movimento della suite, il brano evoca un volo inteso come attraversamento e slancio. La fisarmonica guida l'ascesa, sostenuta da archi, pianoforte ed elettronica firmata da Carmelo Patti. Musica che apre varchi, ferma il tempo e invita a superare la soglia restando fedeli alle proprie radici.

MONDANITÀ

Via Veneto riaccende la Dolce Vita per Paola

di NICOLA SANTINI

Pioggia di star per un compleanno che per una sera ha fatto rivivere nella Capitale i fasti e la magia della Dolce Vita. Indiscussa protagonista dell'evento, Paola Picilli, esperta di comunicazione e relazioni istituzionali che vanta all'attivo anche la produzione di programmi televisivi campioni d'ascolto come *Grand Tour d'Italia*, andato in onda su Rete4. Avvolta in un elegantissimo abito rosso, la festeggiata ha accolto celebrities, politici, giornalisti e imprenditori tra flash, brindisi e musica. Tra i primi ad arrivare Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera, autentico mattatore della serata: al ritmo degli anni '80 ha



trascinato subito in pista il variegato parterre di ospiti. In total white l'amica Carmen Russo, seguita da Maria Monsè in dress gold, Monica Marangoni, l'avvocato Cataldo Calabretta, Erminio Sinni e Maria Consiglio Visco. Presenti,

tra gli altri, anche i giornalisti Simona De Ciana, Giovanna Serpico con il consorte, Safiria Leccese, Maria Cristina Bigongiali, Giancarla Rondinelli, Vittoriana Abate, Barbara Carbone, Sonia D'Agostino, Antonino Monteleone, Sonia Sarno e Brunella Bolloli. Ad accompagnare le prelibatezze culinarie, i vini Terre di Petrarà della Cantina Simonelli, scelti personalmente dalla festeggiata. La festa ha coinvolto davvero tutti, come desiderava Paola Picilli: tra i presenti Nicola Graziano, presidente Unicef, Vito e Katya Ladisa, Alberto Scuro, Claudia Eccher, Massimo Bellandi, Roberta Beolchi, Consuelo Amato e Romana Liuzzo.

Papa Leone XIV in visita a sorpresa al Senato

di CLAUDIA MARI

Papa Leone XIV ha fatto visita, a sorpresa, alla Biblioteca del Senato, per ammirare la mostra dedicata alla Bibbia di Borso d'Este. Ad accoglierlo sono stati il presidente Ignazio La Russa e il segretario generale Federico Toniato. Il Pontefice si è trattenuto per circa venti minuti, soffermandosi sull'esposizione. Al termine della visita, ad attenderlo

all'uscita c'era il coro polifonico del Senato, che ha eseguito l'inno natalizio *Adeste fideles*. La Russa ha parlato di un'esperienza particolarmente significativa, "un momento di raccoglimento" non solo per i credenti, ma anche per chi non professa una fede, sottolineando il valore simbolico della figura del Papa come richiamo universale a pace e amore.



(© Ansa)



Quotidiano
Indipendente

Redazione

via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile

Adolfo Spezzaferro

Condirettore

Giuseppe Ariola

Caporedattore

Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi

Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici

Società Editrice

Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità

Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale

INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA

ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE

TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.



Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo,
una rete di comunicazione nazionale con
l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing,
control room, soluzioni di AI avanzate e
marketing integrato, trasformiamo la
complessità in risultati concreti. Ogni
giorno aiutiamo aziende e istituzioni a
innovare, crescere e connettersi meglio.



Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com